



## **2. L'ATTIVITÀ ECONOMICA E I CONTI CON L'ESTERO DELL'ITALIA**



## 2. L'ATTIVITÀ ECONOMICA E I CONTI CON L'ESTERO DELL'ITALIA

### 2.1 QUADRO MACROECONOMICO

Nel 2018 l'attività economica mondiale è cresciuta meno delle attese e dell'anno precedente; la decelerazione ha coinvolto sia le economie avanzate (2,2 per cento, da 2,4 nel 2017) sia i paesi emergenti e in via di sviluppo (4,5 per cento, da 4,8).

Dopo un quinquennio di progressiva accelerazione, il PIL dell'Italia ha rallentato (0,9 per cento), riflettendo il deterioramento del commercio globale e, nella seconda metà dell'anno, l'indebolimento della domanda interna. Il rallentamento dell'attività economica è stato comune ai principali paesi dell'Area dell'euro: il PIL è cresciuto del 2,6 per cento in Spagna (dal 3,0 nel 2017), dell'1,7 per cento in Francia (dal 2,3), e dell'1,4 per cento in Germania (dal 2,2). Il differenziale di crescita tra il

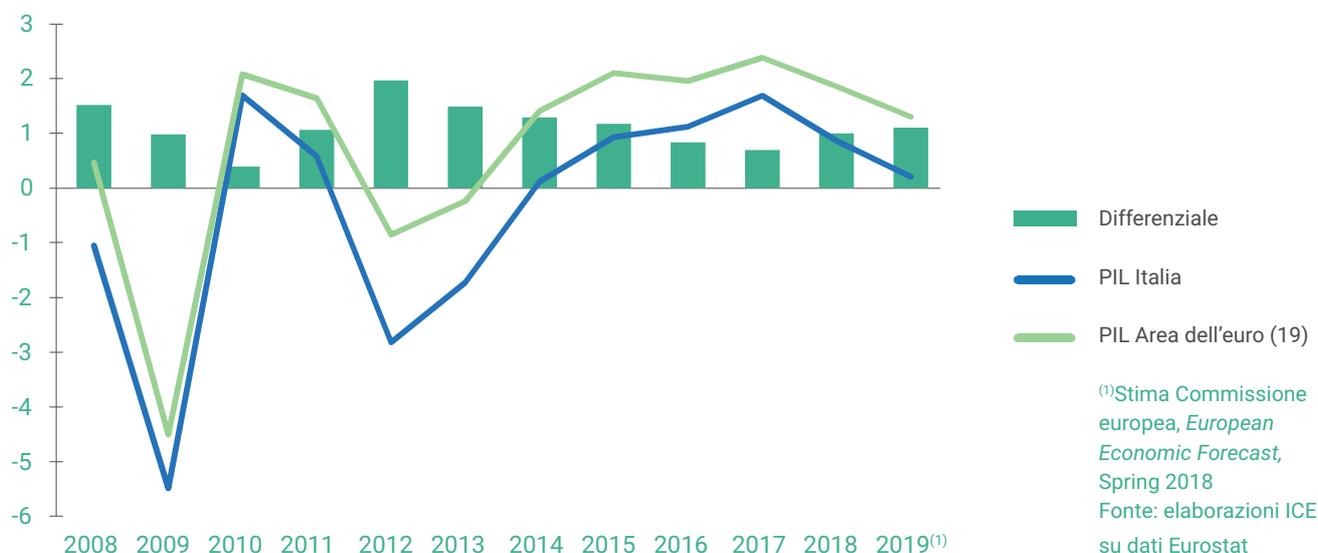
PIL italiano e quello dell'Eurozona è tornato ad ampliarsi, attestandosi a 1,1 punti percentuali.

Secondo le previsioni della Commissione europea, nel 2019 la dinamica del PIL fletterebbe ulteriormente, sia in Italia (0,2 per cento) sia nella media dell'Area (1,3 per cento).

Nel 2018 la crescita del PIL dell'Italia è stata sostenuta dalla domanda nazionale, che ha continuato a beneficiare delle condizioni favorevoli di accesso al credito; le esportazioni nette hanno invece fornito un contributo lievemente negativo (-0,1 punti percentuali), risentendo del rallentamento della domanda estera, in particolare quella proveniente dalla Cina e dalla Germania, dell'incertezza legata all'acuirsi delle tensioni commerciali e dell'apprezzamento del cambio.

Grafico 2.1 - Differenziale tra la dinamica del PIL dell'Area dell'euro e dell'Italia

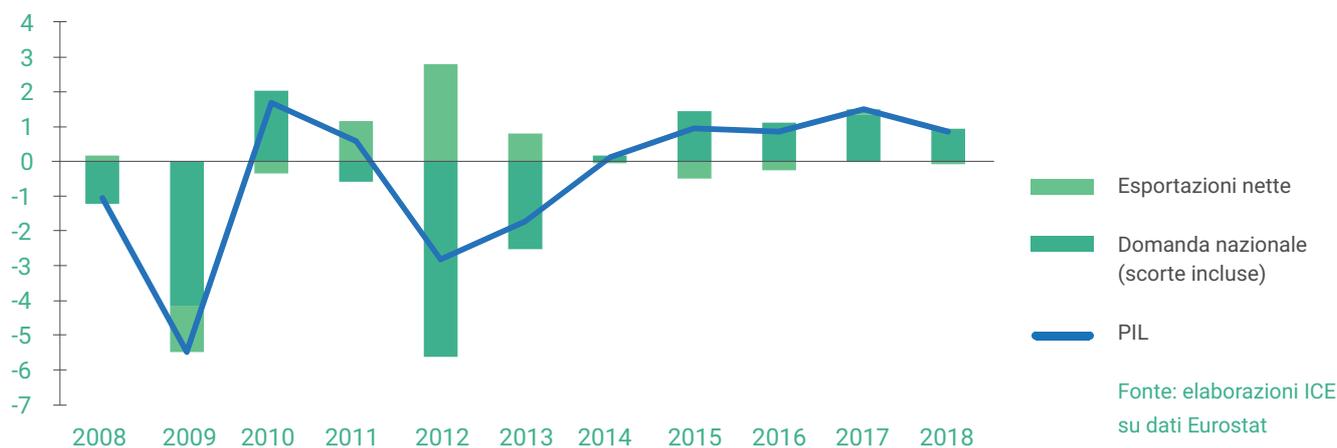
Variazioni percentuali calcolate su valori concatenati al 2010



\* Il capitolo è stato redatto da Federica Di Giacomo (ICE). Supervisore: Silvia Fabiani (Banca d'Italia).

Grafico 2.2 - Contributi della domanda nazionale e delle esportazioni nette alla variazione del PIL

Calcolati su valori concatenati, anno di riferimento 2010



La domanda interna è cresciuta principalmente grazie al contributo degli investimenti fissi lordi, aumentati del 3,4 per cento. Tale dinamica positiva è stata trainata dalla spesa per investimenti in mezzi di trasporto che, seppur in forte rallentamento rispetto alla straordinaria performance del triennio 2015-2017, è cresciuta del 14,5 per cento. Gli investimenti nel comparto delle costruzioni sono aumentati del 2,6 per cento, il tasso più alto degli ultimi cinque anni, mentre quelli in ricerca e sviluppo hanno decelerato, allo 0,8 per cento.

Nel 2018 la spesa per consumi ha rallentato, sia nella componente delle famiglie (0,6 per cento, da 1,5 nell'anno precedente) sia in quella delle pubbliche amministrazioni (0,2 per cento, da 0,4). Anche le esportazioni di beni e servizi hanno registrato una marcata decelerazione (1,9 per cento, da 5,9 del 2017), soprattutto per la debolezza sui mercati esterni alla UE. Le esportazioni di beni sono cresciute dell'1,6 per cento; quelle di servizi del 3,4 per cento.

Il tasso di crescita della produzione industriale si è fortemente ridotto rispetto all'anno precedente (1,3 per cento, da 3,1) mentre il grado di utilizzazione della capacità produttiva è salito. L'occupazione nel complesso dell'economia ha continuato ad espandersi, sebbene a un ritmo inferiore rispetto al 2017 (0,8 per cento, da 1,2) e il costo del lavoro per unità di prodotto (CLUP) è aumentato dell'1,8 per cento. L'inflazione al consumo è rimasta moderata, pari all'1,2 per cento, risentendo

della debolezza della componente di fondo, frenata dal peggioramento delle condizioni cicliche e dall'ampio margine di risorse non utilizzate. I prezzi alla produzione sono aumentati più dei prezzi al consumo (3,3 per cento).

La propensione a esportare dell'Italia e dei principali paesi dell'Area dell'euro è in progressivo aumento dal 2010, a seguito della ripresa del commercio mondiale dopo la crisi del 2008-2009. L'incidenza delle esportazioni di beni e servizi sul PIL è cresciuta in Italia di quasi 7 punti percentuali, attestandosi al 32,1 per cento nel 2018; in Germania e in Spagna l'aumento è stato rispettivamente di 7,7 e 7,3 punti (al 50 e al 32 per cento del PIL), mentre in Francia è stato nettamente più contenuto (circa 5 punti percentuali, al 32 per cento).

Le importazioni italiane di beni e servizi nel 2018 sono state pari al 30,7 per cento della domanda nazionale (circa 4 punti percentuali in più rispetto al 2010); nel confronto con i principali paesi dell'Area dell'euro il grado di penetrazione delle importazioni dell'Italia è superiore solo a quello della Spagna (30,1 per cento, in crescita di 3,6 punti rispetto al 2010). In Francia e Germania si è attestato al 32,8 e al 46,7 per cento.

Tavola 2.1 - Quadro macroeconomico

Variazioni percentuali sull'anno precedente; valori concatenati, anno di riferimento 2010

	2014	2015	2016	2017	2018
<b>Contabilità nazionale</b>					
<b>Prodotto interno lordo</b>	<b>0,1</b>	<b>0,9</b>	<b>1,1</b>	<b>1,7</b>	<b>0,9</b>
<b>Importazioni di beni e servizi</b>	<b>3,2</b>	<b>6,8</b>	<b>3,6</b>	<b>5,5</b>	<b>2,3</b>
Beni	3,5	8,4	3,7	5,1	2,3
Servizi	2,0	0,4	3,2	7,0	2,5
<b>Domanda nazionale</b>	<b>-0,4</b>	<b>1,4</b>	<b>1,5</b>	<b>1,8</b>	<b>1,0</b>
Consumi finali nazionali	0,0	1,3	1,0	1,3	0,5
di cui: Spesa delle famiglie	0,3	1,9	1,3	1,5	0,6
Spesa delle Amm. Pubbliche	-0,7	-0,6	0,2	0,4	0,2
Investimenti fissi lordi	-2,3	2,1	3,5	4,3	3,4
di cui: Costruzioni	-6,6	-0,7	0,9	1,3	2,6
Impianti e macchinari	0,8	1,4	3,4	2,4	2,8
Mezzi di trasporto	9,3	25,4	23,7	38,7	14,5
Ricerca e sviluppo	3,7	5,3	4,5	2,5	0,8
<b>Esportazioni di beni e servizi</b>	<b>2,7</b>	<b>4,4</b>	<b>2,1</b>	<b>5,9</b>	<b>1,9</b>
Beni	3,0	4,6	1,8	5,6	1,6
Servizi	1,4	3,2	3,5	7,4	3,4
<b>Produzione, occupazione, prezzi</b>					
<b>Produzione industriale (1)</b>	<b>-1,1</b>	<b>1,8</b>	<b>1,4</b>	<b>3,1</b>	<b>1,3</b>
<b>Grado di utilizzazione della capacità produttiva (2)</b>	<b>73,7</b>	<b>76,1</b>	<b>76,2</b>	<b>77,4</b>	<b>78,0</b>
<b>Occupazione totale (unità di lavoro totali)</b>	<b>0,2</b>	<b>0,8</b>	<b>1,3</b>	<b>1,2</b>	<b>0,8</b>
<b>Costo del lavoro per unità di prodotto (CLUP) (1)</b>	<b>0,4</b>	<b>0,3</b>	<b>0,2</b>	<b>-0,5</b>	<b>1,8</b>
<b>Prezzi al consumo (3)</b>	<b>0,2</b>	<b>0,1</b>	<b>-0,1</b>	<b>1,2</b>	<b>1,2</b>
<b>Prezzi alla produzione (4)</b>	<b>-1,5</b>	<b>-2,6</b>	<b>-1,9</b>	<b>2,3</b>	<b>3,3</b>

<sup>(1)</sup>Indici per totale economia<sup>(2)</sup>Totale imprese industriali, valori percentuali. Fonte: Banca d'Italia<sup>(3)</sup>Indice generale per l'intera collettività nazionale (Nic), al lordo dei tabacchi (base 2010).<sup>(4)</sup>Indice generale dei prezzi alla produzione dei manufatti industriali (base 2010).

Fonte: elaborazioni ICE su dati Istat

Grafico 2.3 - Propensione all'esportazione di beni e servizi nei principali paesi dell'Area dell'euro  
Rapporti percentuali a prezzi 2010

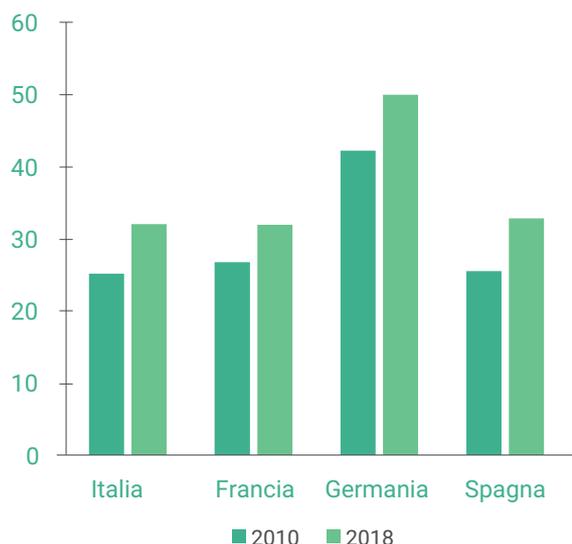
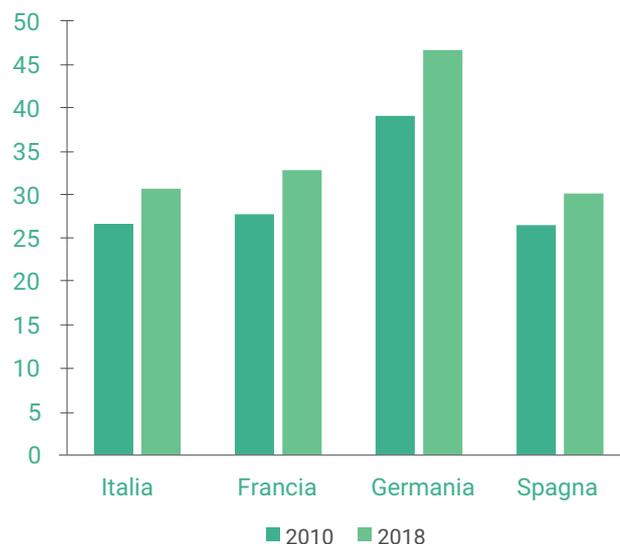


Grafico 2.4 - Grado di penetrazione delle importazioni di beni e servizi nei principali paesi dell'Area dell'euro  
Rapporti percentuali a prezzi 2010



Fonte: elaborazioni ICE su dati Eurostat

Nel 2018 la quota degli investimenti diretti (in entrata e in uscita) sul PIL è diminuita nelle quattro principali economie dell'Eurozona, restando in Italia su un livello significativamente inferiore rispetto agli altri tre paesi. Alla fine dello scorso anno lo stock d'investimenti diretti italiani all'estero ammontava al 26,5 per cento del PIL

(solo 1 punto percentuale in più rispetto al 2015); quello di investimenti diretti esteri in Italia era pari al 20,8 per cento del PIL, con una crescita rispetto al 2015 (2,2 punti percentuali) superiore a quella della Germania e della Spagna (rispettivamente -0,5 e 1,3 punti).

Grafico 2.5 - Investimenti diretti esteri in uscita nei principali paesi dell'Area dell'euro  
Rapporti percentuali tra stock e prodotto interno lordo

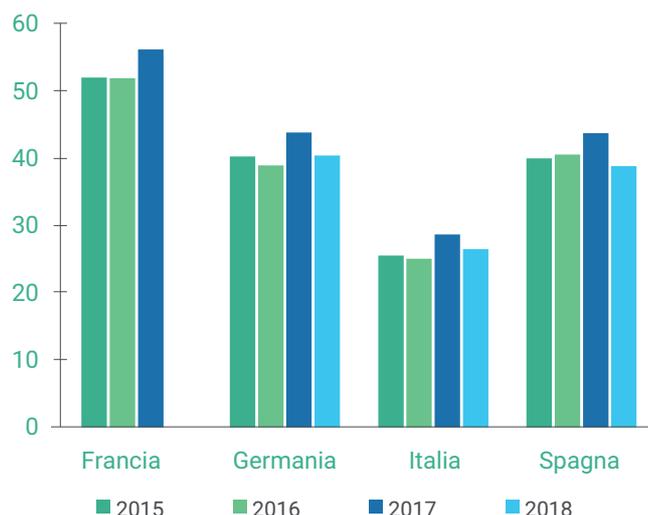
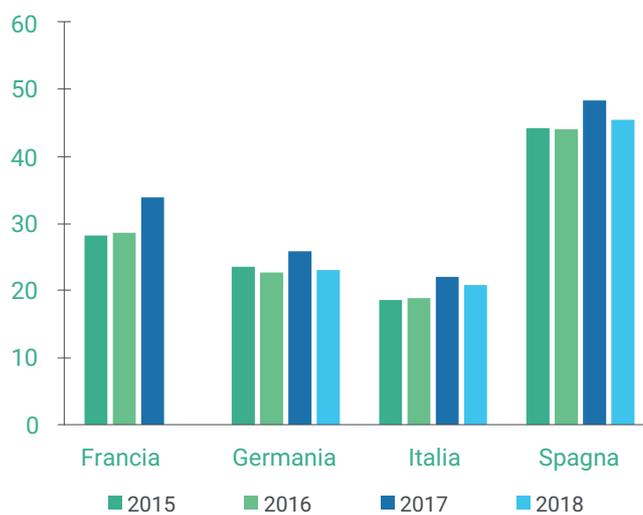


Grafico 2.6 - Investimenti diretti esteri in entrata nei principali paesi dell'Area dell'euro  
Rapporti percentuali tra stock e prodotto interno lordo



Fonte: elaborazioni ICE su dati OCSE

### 2.1.1 I saldi della bilancia dei pagamenti e la posizione patrimoniale sull'estero dell'Italia

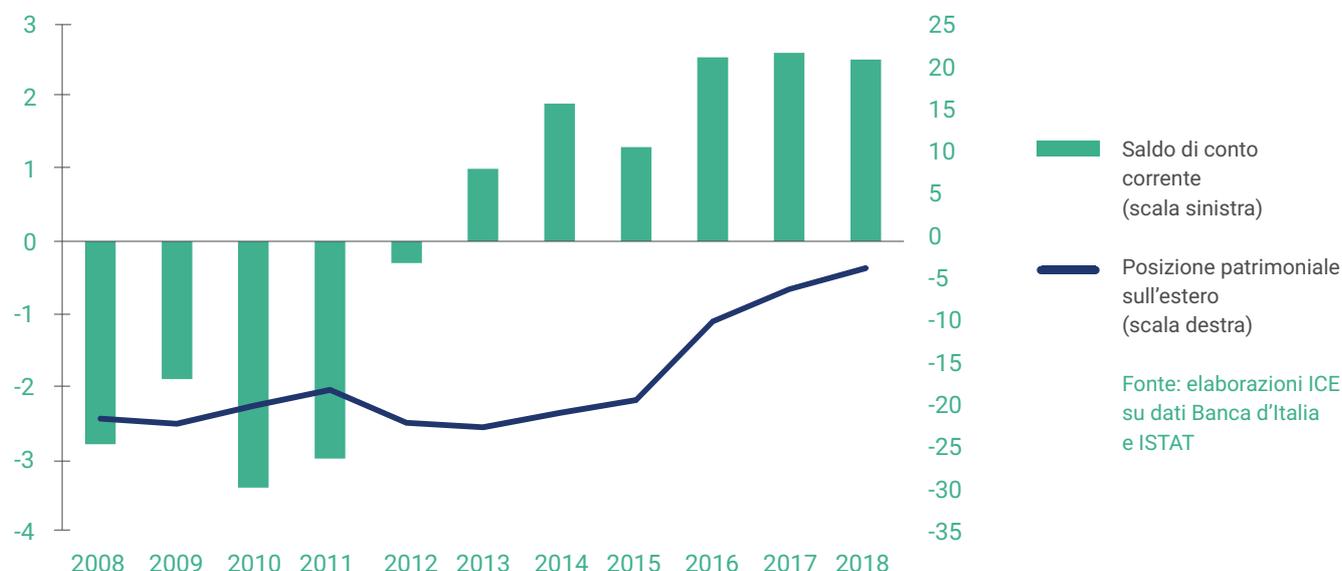
Nel 2018 il saldo di conto corrente ha continuato a registrare un ampio avanzo (2,5 per cento del PIL), confermando l'aggiustamento in atto dall'inizio di questo decennio (grafico 2.7). L'accumularsi di surplus di parte

tavola 2.2). L'avanzo mercantile si è lievemente ridotto (47,1 miliardi, da 55) principalmente a causa del rincaro dei prodotti energetici, mentre il deficit dei servizi ha registrato un miglioramento (-2,7 miliardi da -4,3), trainato soprattutto dall'ampliamento della bilancia turistica.

L'avanzo dei redditi primari ha continuato a crescere

Grafico 2.7 - Saldo di conto corrente e posizione patrimoniale sull'estero dell'Italia

In percentuale del prodotto interno lordo



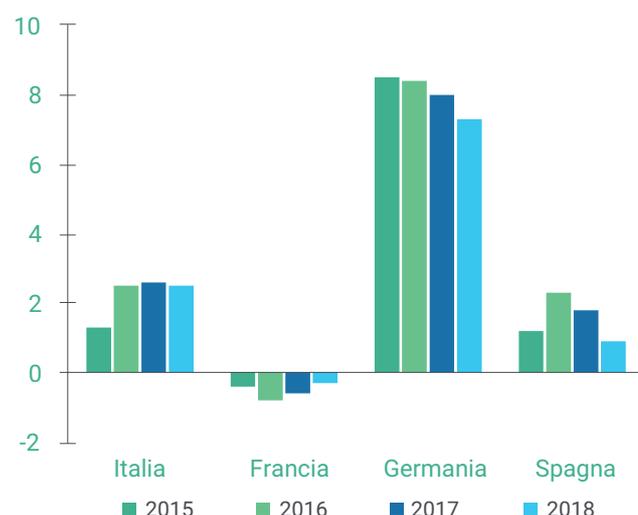
corrente ha contribuito in modo significativo alla riduzione del saldo debitorio della posizione patrimoniale sull'estero (PNE), che alla fine del 2018 era pari al 3,9 per cento del PIL, quasi 20 punti percentuali in meno rispetto al picco negativo registrato nel 2013. Valutazioni effettuate dalle principali istituzioni internazionali mostrano che l'avanzo di conto corrente corretto per il ciclo è abbastanza coerente con le condizioni macroeconomiche strutturali dell'Italia.

Tra le quattro maggiori economie dell'Area dell'euro, la Germania registra il più ampio surplus di conto corrente (7,3 per cento in rapporto al PIL nel 2018) seguita da Italia e Spagna. Nell'ultimo quadriennio l'avanzo della Germania si è lievemente ridimensionato (era l'8,5 per cento del prodotto nel 2015), così come quello della Spagna; il surplus dell'Italia è invece aumentato, dall'1,3 al 2,5 per cento del PIL. La Francia continua a registrare un lieve disavanzo (grafico 2.8).

Nel 2018 il saldo di conto corrente dell'Italia si è attestato a 44 miliardi di euro (da 44,8 miliardi nel 2017;

Grafico 2.8 - Saldi di conto corrente dei principali paesi dell'Area dell'Euro

In percentuale del prodotto interno lordo



(17 miliardi, da 9) grazie alla componente dei redditi da capitale, più che raddoppiata rispetto al 2017. Tale miglioramento rispecchia la riduzione della posizione debitoria netta sull'estero dell'Italia.

Il disavanzo dei redditi secondari è aumentato (attestandosi a 17,6 miliardi), per effetto sia del maggior deficit nei confronti delle amministrazioni pubbliche (in primo luogo verso le istituzioni dell'Unione Europea) sia dell'incremento delle rimesse degli immigrati verso l'estero.<sup>1</sup>

Nel conto finanziario, nel 2018 secondo dati provvi-

sori gli investimenti diretti all'estero sono raddoppiati rispetto all'anno precedente, attestandosi a oltre 23,4 miliardi, con una ripresa significativa di acquisizioni di aziende estere da parte di imprese italiane. Sono aumentati anche gli investimenti diretti in Italia, a 26,5 miliardi (da 8,7 nel 2017).

Gli investimenti di portafoglio all'estero dei residenti italiani, pari a 45 miliardi di euro nel 2018, si sono dimezzati rispetto all'anno precedente. Dal lato delle passività, si è ampliata la raccolta netta all'estero delle banche italiane per prestiti e depositi.<sup>2</sup>

Tavola 2.2 - Bilancia dei pagamenti dell'Italia

Milioni di euro

Voci	2014	2015	2016	2017	2018
<b>Conto corrente</b>	<b>30.960</b>	<b>22.200</b>	<b>42.920</b>	<b>44.864</b>	<b>44.042</b>
<b>Conto capitale</b>	<b>2.682</b>	<b>6.247</b>	<b>-3.069</b>	<b>614</b>	<b>-611</b>
<b>Conto finanziario</b>	<b>51.514</b>	<b>35.209</b>	<b>59.882</b>	<b>51.405</b>	<b>29.970</b>
Investimenti diretti	2.331	2.419	-9.671	3.287	-3.135
all'estero	15.259	14.394	13.679	11.979	23.411
in Italia	12.928	11.976	23.350	8.693	26.546
Investimenti di portafoglio	4.144	97.505	159.540	87.491	121.720
attività	101.848	120.870	84.362	116.153	45.962
passività	97.703	23.366	-75.178	28.662	-75.757
Altri investimenti	49.573	-67.563	-85.843	-34.719	-88.485
attività	17.508	-21.255	6.497	24.894	21.731
passività	-32.065	46.309	92.340	59.614	110.217
Derivati	-3.581	2.315	-2.968	-7.303	-2.759
Variazione riserve ufficiali	-953	535	-1.175	2.650	2.630
<b>Errori e omissioni</b>	<b>17.872</b>	<b>6.762</b>	<b>20.032</b>	<b>5.928</b>	<b>-13.461</b>

Tavola 2.3 - Bilancia dei pagamenti dell'Italia. Conto corrente: saldi

Milioni di euro

Voci	2014	2015	2016	2017	2018
<b>Merci (Fob-Fob)</b>	<b>47.407</b>	<b>51.105</b>	<b>57.662</b>	<b>54.987</b>	<b>47.085</b>
<b>Servizi</b>	<b>-1.075</b>	<b>-3.159</b>	<b>-3.414</b>	<b>-4.347</b>	<b>-2.729</b>
trasporti	-8.286	-8.363	-7.991	-9.228	-8.903
viaggi all'estero	12.528	13.544	13.812	14.597	16.227
altri servizi	-5.317	-8.339	-9.236	-9.717	-10.053
<b>Redditi primari</b>	<b>533</b>	<b>-10.423</b>	<b>5.432</b>	<b>9.292</b>	<b>17.273</b>
da lavoro dipendente	3.579	4.418	4.410	4.468	4.088
da capitale	-6.943	-14.875	-1.707	4.688	10.722
Altri	3.897	34	2.729	136	2.463
<b>Redditi secondari</b>	<b>-15.905</b>	<b>-15.325</b>	<b>-16.759</b>	<b>-15.068</b>	<b>-17.588</b>
amministrazioni pubbliche	-13.742	-12.093	-13.991	-11.318	-14.753
altri settori	-2.163	-3.232	-2.768	-3.750	-2.835
di cui: rimesse dei lavoratori	-4.723	-4.526	-4.443	-4.432	-5.688
<b>Conto corrente</b>	<b>30.960</b>	<b>22.200</b>	<b>42.920</b>	<b>44.864</b>	<b>44.042</b>

Fonte: Banca d'Italia

<sup>1</sup> Tale incremento è dovuto in larga parte alla discontinuità statistica derivante dall'ampliamento del perimetro di rilevazione, che dallo scorso anno include anche gli operatori di *money transfer* non residenti in regime di libera prestazione (Banca d'Italia (2019), Relazione annuale sul 2018).

<sup>2</sup> Banca d'Italia (2019), Relazione annuale sul 2018

## 2.2 LE ESPORTAZIONI

Nel 2018 le esportazioni hanno registrato una decelerazione rispetto alla significativa crescita del 2017, sia nella componente dei beni (1,6 per cento in volume, da 5,6) sia in quella dei servizi (3,4 per cento da 7,4; tavola 2.4) L'indebolimento delle esportazioni italiane ha risentito di quello del commercio mondiale; è stato molto accentuato nel primo trimestre dell'anno e ha accomunato larga parte delle economie europee. Nel caso italiano, ha pesato soprattutto il calo delle vendite di beni nei mercati extra UE (in particolare Turchia, Russia e paesi OPEC) mentre è rimasta positiva la performance all'interno dell'Area dell'euro. I prezzi dei beni e dei servizi esportati, misurati dai deflatori impliciti della contabilità nazionale, sono aumentati rispettivamente dell'1,8 e dell'1,3 per cento.

La dinamica dei volumi esportati dall'Italia nel 2018 si è attestata al di sotto di quella del complesso dell'Area dell'euro (1,9 per cento, contro il 3,1). Viceversa i prezzi all'export hanno seguito una dinamica simile, crescendo del 1,7 per l'Italia e del 1,5 per cento per l'Area dell'euro.

La competitività di prezzo delle imprese italiane (misurata dal tasso di cambio effettivo reale basato sui prezzi alla produzione dei manufatti) è leggermente diminuita rispetto al 2017 (0,8 per cento), a seguito dell'apprezzamento del tasso di cambio nominale. Un andamento simile è stato registrato anche da Germania, Francia e Spagna, la cui competitività dei prodotti esportati è diminuita rispettivamente dello 0,8, 1 e 1,2

per cento. Anche il Regno Unito, dopo due anni consecutivi di deprezzamento della sterlina, ha visto aumentare il suo cambio effettivo reale (2,2 per cento). Viceversa il Giappone sta continuando a migliorare la competitività dei suoi prodotti.

In un recente studio Felettigh e Giordano<sup>3</sup> hanno proposto due nuovi indicatori di competitività di prezzo: uno finalizzato a misurare la competitività all'importazione, ossia la capacità delle imprese di un paese di competere sul mercato domestico con le produzioni importate; e uno teso a cogliere la competitività all'esportazione, ossia l'abilità di competere con gli altri esportatori sui mercati di sbocco. Guardando a questi indicatori emerge come nel 2018 l'Italia abbia peggiorato la sua competitività all'esportazione (1,1 per cento), e in misura più contenuta anche quella all'importazione (0,6 per cento). Un andamento simile è stato registrato anche da Germania, Francia e Spagna.

Il 2018, sulla scia dell'anno precedente, è stato caratterizzato, in tutti i principali paesi dell'Area dell'euro, da un modesto incremento dei prezzi dei prodotti industriali non energetici venduti sia sul mercato estero sia su quello interno. Da un confronto tra i quattro principali paesi dell'Area dell'euro emerge come l'Italia sia il paese in cui è stata registrata la variazione più ampia dei prezzi praticati all'estero (1,2 per cento), seguito da Germania (0,8 per cento), Spagna (0,7 per cento) e Francia (0,4 per cento). Per tutti i quattro paesi gli incrementi di prezzo sono stati più sostenuti per i prodotti venduti nell'Area dell'euro.

Tavola 2.4 - Esportazioni<sup>(1)</sup>

Beni	2015	2016	2017	2018
<b>Milioni di euro</b>	<b>405.981</b>	<b>410.010</b>	<b>440.373</b>	<b>455.295</b>
Var. percentuali	4,2	1,0	7,4	3,4
Prezzi delle esportazioni <sup>(2)</sup>	-0,4	-0,8	1,7	1,8
Esportazioni: variazioni dei volumi	4,6	1,8	5,6	1,6
Esportazioni Fob, valori doganali (milioni di euro)	386.744	393.839	415.818	422.350
Servizi				
<b>Milioni di euro</b>	<b>88.239</b>	<b>90.579</b>	<b>97.967</b>	<b>102.657</b>
Var. percentuali	2,9	2,7	8,2	4,8
Prezzi delle esportazioni <sup>(2)</sup>	-0,3	-0,8	0,7	1,3
Esportazioni: variazioni dei volumi	3,2	3,5	7,4	3,4

<sup>(1)</sup>Dati di contabilità nazionale.

<sup>(2)</sup>Deflatori impliciti.

Fonte: elaborazioni ICE su dati Istat

<sup>3</sup> A. Felettigh e C. Giordano, *Revisiting prices and markets underlying price-competitiveness indicators*, "Questioni di Economia e Finanza", Banca d'Italia, n. 447, 2018.

Si veda inoltre il riquadro di Claire Giordano contenuto in questo capitolo.

Tavola 2.5 - Competitività di prezzo in alcuni paesi industriali  
Variazioni percentuali sull'anno precedente di indici in base<sup>(1)</sup>  
1999 = 100

Indici di competitività basati sui prezzi alla produzione dei manufatti	2014	2015	2016	2017	2018
Italia	0,7	-2,8	1,1	-0,1	0,8
Francia	0,0	-3,7	0,5	-0,6	1,0
Germania	1,2	-2,5	2,4	-0,4	0,8
Regno Unito	5,5	4,6	-9,2	-4,8	2,2
Spagna	-0,2	-2,6	0,7	1,2	1,2
Stati Uniti	3,2	9,6	2,0	-1,2	-0,1
Giappone	-3,6	-3,9	12,6	-5,8	-1,4

<sup>(1)</sup> Variazioni negative indicano un miglioramento di competitività, e viceversa.

Fonte: elaborazioni ICE su dati Banca d'Italia

Tavola 2.6 - Competitività di prezzo in alcuni paesi industriali  
Variazioni percentuali sull'anno precedente di indici in base<sup>(1)</sup>  
1999 = 100

	2014	2015	2016	2017	2018
Indici di competitività all'esportazione					
Italia	0,8	-3,2	1,2	-0,1	1,1
Francia	0,1	-4,9	0,7	-0,3	1,6
Germania	1,2	-3,2	2,5	-0,3	1,2
Regno Unito	5,6	3,7	-9,0	-4,7	2,6
Spagna	0,0	-2,9	0,8	1,2	1,5
Stati Uniti	3,3	10,4	1,8	-1,3	0,0
Giappone	-3,7	-3,8	12,4	-5,8	-1,3
Indici di competitività all'importazione					
Italia	0,6	-2,3	1,0	-0,2	0,6
Francia	-0,1	-2,7	0,3	-0,8	0,6
Germania	1,1	-1,5	2,3	-0,6	0,4
Regno Unito	5,4	5,2	-9,3	-4,8	2,1
Spagna	-0,3	-2,4	0,6	1,2	1,1
Stati Uniti	3,1	9,0	2,1	-1,1	-2,0
Giappone	-3,5	-4,2	12,9	-5,7	-2,0

<sup>(1)</sup> Variazioni negative indicano un miglioramento di competitività, e viceversa.

Fonte: elaborazioni ICE su dati Banca d'Italia

Tavola 2.7 - Prezzi alla produzione dei prodotti industriali (escluso il raggruppamento energia) nei principali paesi dell'Area dell'euro

Variazioni in percentuale degli indici, 2010 = 100

	2014	2015	2016	2017	2018
Prezzi alla produzione dei prodotti industriali venduti sul mercato estero					
Francia	-0,4	1,1	-1,5	1,6	0,4
Italia	0,0	0,4	-0,6	1,2	1,2
Germania	0,1	1,3	-0,6	1,3	0,8
Spagna	-1,2	0,8	-1,0	2,4	0,7
Prezzi alla produzione dei prodotti industriali venduti sul mercato estero - area dell'euro					
Francia	-0,9	-0,8	-1,6	2,3	0,9
Italia	-0,2	0,0	-0,5	1,7	1,3
Germania	-0,4	-0,1	-0,5	2,0	0,9
Spagna	-1,6	-0,1	-0,8	2,7	0,7
Prezzi alla produzione dei prodotti industriali venduti sul mercato estero - non area dell'euro					
Francia	0,2	2,8	-1,4	0,9	0,1
Italia	0,1	0,8	-0,7	0,7	1,2
Germania	0,4	2,2	-0,6	0,9	0,7
Spagna	-0,7	2,6	-1,6	2,0	0,4
Prezzi alla produzione dei prodotti industriali venduti sul mercato interno					
Francia	-0,5	-0,9	-1,0	1,5	1,1
Italia	0,2	-0,1	-0,5	1,8	1,2
Germania	0,0	-0,4	-0,2	2,4	1,7
Spagna	-0,8	0,3	-0,4	2,3	1,1

Fonte: elaborazioni ICE su dati Eurostat

Grafico 2.9 - Esportazioni di beni e servizi in Italia e nell'Area dell'euro

Variazioni percentuali sull'anno precedente dei volumi e dei prezzi<sup>(1)</sup> delle esportazioni, base 2010



<sup>(1)</sup>Deflatori impliciti di contabilità nazionale.

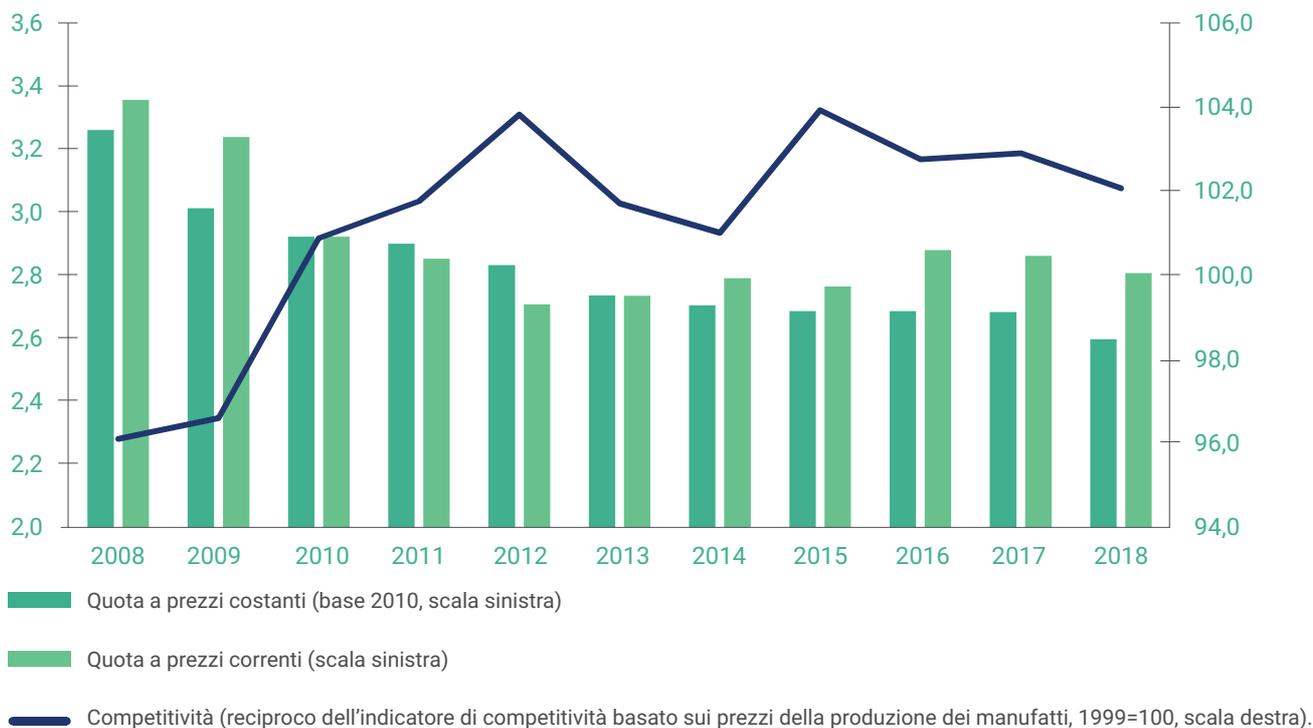
Fonte: elaborazioni ICE su dati Eurostat

Nel 2018 la quota di mercato dell'Italia sulle esportazioni mondiali si è ridotta di un decimo di punto, sia a prezzi costanti sia a prezzi correnti, attestandosi ri-

spettivamente a 2,6 e 2,8 per cento. La crescita delle esportazioni è stata inferiore a quella della domanda proveniente dai mercati di sbocco (grafico 2.10).

Grafico 2.10 - Competitività e quote di mercato delle esportazioni italiane di merci

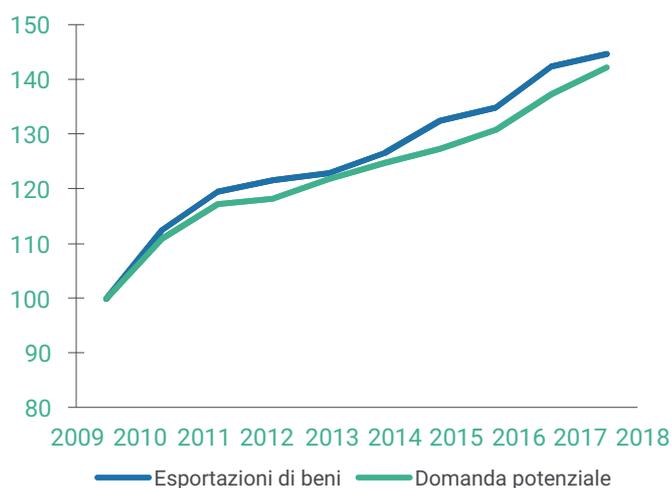
Quote in percentuale e indici in base 1999 = 100



Fonte: elaborazioni ICE su dati Banca d'Italia e OMC

Grafico 2.11 - Esportazioni di beni in volume e domanda potenziale<sup>(1)</sup>

Indici 2009 = 100



<sup>(1)</sup> Esportazioni di beni di contabilità nazionale. La domanda potenziale è calcolata come media ponderata delle importazioni in volume dei partner commerciali dell'Italia, pesate per le rispettive quote sulle esportazioni italiane in valore

Fonte: elaborazioni ICE su dati Banca d'Italia

## LE QUOTE DI MERCATO DELLE ESPORTAZIONI ITALIANE: UN'ANALISI CONSTANT-MARKET-SHARES

di Federica Di Giacomo\*

L'analisi *constant-market-shares* (CMS) consente di scomporre la variazione delle quote delle esportazioni di un paese in tre componenti distinte: *effetto competitività*, *effetto struttura ed effetto adattamento*. L'effetto struttura è a sua volta separabile in una componente merceologica, una geografica e una di interazione strutturale. In questo riquadro viene analizzato l'andamento delle quote detenute dalle esportazioni italiane su un mercato mondiale definito dalle importazioni di 48 paesi, rappresentanti circa il 90 per cento delle importazioni mondiali di merci nel 2018.<sup>5</sup> Tali quote vengono calcolate prima con riferimento a tutti i concorrenti, cioè usando come denominatore le importazioni dei 48 paesi dal mondo, e poi limitando il confronto ai soli paesi dell'Eurozona. L'orizzonte temporale dell'analisi spazia dal 1999 al 2018. Per entrambi i gruppi di confronto suddivideremo il periodo di riferimento in due sotto-periodi: 1999-2010 e 2010-2018.

Tavola 1 --Analisi *constant-market-shares* della quota dell'Italia sulle importazioni del mondo

	1999	2010	1999-2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2010-2018
<b>Quota di mercato</b>	<b>3,84</b>	<b>2,81</b>		<b>2,78</b>	<b>2,70</b>	<b>2,70</b>	<b>2,78</b>	<b>2,82</b>	<b>2,92</b>	<b>2,91</b>	<b>2,85</b>	
variazione assoluta			-1,03	-0,03	-0,08	0,00	0,07	0,04	0,11	-0,02	-0,06	0,04
<b>Effetto competitività</b>			<b>-0,55</b>	<b>0,00</b>	<b>0,01</b>	<b>-0,04</b>	<b>0,00</b>	<b>-0,06</b>	<b>0,02</b>	<b>0,03</b>	<b>0,01</b>	<b>-0,03</b>
<b>Effetto struttura</b>			<b>-0,53</b>	<b>-0,02</b>	<b>-0,10</b>	<b>0,05</b>	<b>0,08</b>	<b>0,11</b>	<b>0,10</b>	<b>-0,06</b>	<b>-0,06</b>	<b>0,10</b>
merceologica			-0,55	-0,05	-0,05	0,04	0,08	0,16	0,07	-0,09	-0,05	0,11
geografica			-0,09	-0,01	-0,03	0,02	-0,01	0,00	0,04	-0,02	0,00	-0,01
interazione			0,12	0,04	-0,02	0,00	0,01	-0,04	-0,01	0,04	-0,01	0,01
<b>Effetto adattamento</b>			<b>0,05</b>	<b>-0,01</b>	<b>0,01</b>	<b>-0,01</b>	<b>-0,01</b>	<b>-0,02</b>	<b>-0,02</b>	<b>0,02</b>	<b>-0,01</b>	<b>-0,04</b>

Fonte: elaborazioni ICE su dati Eurostat e Istituti nazionali di Statistica

Tra il 1999 e il 2010 la quota di mercato mondiale delle esportazioni italiane è fortemente diminuita, (passando da 3,84 nel 1999 a 2,81 nel 2010), riflettendo la riduzione di competitività dell'export nazionale (-0,55) e la bassa corrispondenza tra il modello di specializzazione settoriale delle esportazioni italiane e le tendenze della domanda mondiale (effetto struttura merceologica; -0,55). Anche la componente geografica è stata lievemente negativa (-0,09), evidenziando

\* ICE

<sup>5</sup> I 48 paesi considerati sono: i 28 dell'Unione Europea e Argentina, Australia, Brasile, Canada, Cina, Corea del Sud, Filippine, Giappone, Hong Kong, India, Indonesia, Malaysia, Messico, Russia, Singapore, Stati Uniti, Svizzera, Taiwan, Thailandia e Turchia. Nell'analisi sono prese in considerazione le importazioni disaggregate in 1.792 prodotti, secondo la classificazione Harmonized system a quattro cifre (HS-4).

la debolezza della domanda nei mercati di sbocco su cui erano maggiormente orientate le esportazioni italiane.

Negli ultimi anni la quota italiana sulle importazioni mondiali ha fatto registrare una lieve ripresa, passando da 2,81 nel 2010 a 2,85 per cento nel 2018. Tale risultato è stato trainato principalmente dall'effetto struttura merceologica (0,11), segno del cambiamento nelle tendenze della domanda mondiale in direzione favorevole alle caratteristiche del modello di specializzazione delle esportazioni italiane. Viceversa l'effetto competitività e l'effetto adattamento hanno contribuito negativamente alla variazione della quota dell'Italia sulle importazioni del mondo (coefficienti cumulati rispettivamente pari a -0,03 e -0,04), testimoniando la prevalenza di perdite di quota diffuse, anche nei prodotti e nei mercati più dinamici.

Tavola 2 - Analisi *constant-market-shares* della quota dell'Italia sulle importazioni del mondo di manufatti

	1999	2010	1999-2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2010-2018
<b>Quota di mercato</b>	<b>4,21</b>	<b>3,3</b>		<b>3,43</b>	<b>3,36</b>	<b>3,38</b>	<b>3,43</b>	<b>3,25</b>	<b>3,31</b>	<b>3,35</b>	<b>3,35</b>	
variazione assoluta			-0,85	0,07	-0,07	0,02	0,06	-0,18	0,05	0,04	0,00	-0,01
<b>Effetto competitività</b>			<b>-0,55</b>	<b>0,01</b>	<b>0,01</b>	<b>-0,01</b>	<b>0,02</b>	<b>-0,10</b>	<b>0,02</b>	<b>0,03</b>	<b>0,02</b>	<b>-0,01</b>
<b>Effetto struttura</b>			<b>-0,16</b>	<b>0,07</b>	<b>-0,10</b>	<b>0,05</b>	<b>0,05</b>	<b>-0,08</b>	<b>0,06</b>	<b>-0,01</b>	<b>-0,01</b>	<b>0,03</b>
merceologica			-0,20	0,03	-0,03	0,01	0,05	-0,02	0,01	-0,04	0,00	0,02
geografica			0,00	0,01	-0,04	0,02	0,00	-0,06	0,05	-0,01	0,00	-0,03
interazione			0,03	0,03	-0,03	0,02	0,00	0,00	-0,01	0,04	-0,01	0,04
<b>Effetto adattamento</b>			<b>-0,14</b>	<b>-0,01</b>	<b>0,02</b>	<b>-0,02</b>	<b>-0,01</b>	<b>0,00</b>	<b>-0,02</b>	<b>0,02</b>	<b>-0,01</b>	<b>-0,03</b>

Fonte: elaborazioni ICE su dati Eurostat e Istituti nazionali di Statistica

Abbiamo ripetuto l'analisi CMS considerando il mercato delle importazioni mondiali di manufatti, in modo da escludere le oscillazioni causate dalle variazioni dei prezzi delle materie prime. Come si evince dalla tavola 2, tra il 1999 e il 2010 anche per questo sotto campione di prodotti la quota dell'Italia sulle importazioni del mondo si è ridotta (da 4,21 a 3,36). I fattori che hanno prevalentemente causato la variazione della quota sono stati: effetto competitività (-0,55) ed effetto struttura merceologica (-0,20). Nel periodo tra il 2010 e il 2018 la quota dell'Italia sul mercato mondiale dei manufatti è rimasta sostanzialmente invariata, come risultato di deboli contributi negativi dell'effetto competitività (-0,01) e dell'effetto adattamento (-0,03). L'impatto dell'effetto struttura merceologica (0,02) è stato molto più contenuto rispetto al caso del totale dei beni (0,11).

Tavola 3 - Analisi *constant-market-shares* della quota dell'Italia sulle importazioni del mondo dall'Eurozona

	1999	2010	1999-2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2010-2018
<b>Quota di mercato</b>	<b>12,29</b>	<b>10,38</b>		<b>10,40</b>	<b>10,62</b>	<b>10,57</b>	<b>10,59</b>	<b>10,50</b>	<b>10,58</b>	<b>10,62</b>	<b>10,63</b>	
variazione assoluta			-1,91	0,02	0,22	-0,06	0,03	-0,08	0,07	0,04	0,01	0,25
<b>Effetto competitività</b>			<b>-0,82</b>	<b>-0,05</b>	<b>0,13</b>	<b>-0,11</b>	<b>-0,10</b>	<b>-0,06</b>	<b>0,05</b>	<b>0,09</b>	<b>0,03</b>	<b>-0,02</b>
<b>Effetto struttura</b>			<b>-1,07</b>	<b>0,08</b>	<b>0,05</b>	<b>0,05</b>	<b>0,14</b>	<b>0,06</b>	<b>0,04</b>	<b>-0,07</b>	<b>-0,04</b>	<b>0,31</b>
merceologica			-1,09	0,02	-0,04	0,09	0,08	0,08	0,07	-0,05	-0,03	0,22
geografica			0,27	0,04	0,07	-0,01	-0,02	-0,02	-0,02	-0,03	-0,02	-0,01
interazione			-0,25	0,02	0,02	-0,04	0,09	-0,01	-0,02	0,02	0,01	0,09
<b>Effetto adattamento</b>			<b>-0,02</b>	<b>-0,01</b>	<b>0,02</b>	<b>0,00</b>	<b>0,00</b>	<b>-0,07</b>	<b>-0,02</b>	<b>0,02</b>	<b>0,02</b>	<b>-0,04</b>

Fonte: elaborazioni ICE su dati Eurostat e Istituti nazionali di Statistica

Al fine di valutare in che misura la riduzione della quota di mercato delle esportazioni italiane sia stata condizionata dall'avanzata dei paesi emergenti e in particolar modo della Cina, l'analisi CMS è stata ripetuta restringendo il confronto ai soli paesi dell'Eurozona. Nella tavola 3 vengono presentati i risultati ottenuti considerando la quota di mercato dei prodotti italiani sulle importazioni del mondo<sup>6</sup> dall'Eurozona.

Anche in questo caso, emerge che nel periodo tra il 1999 e il 2010 la quota di mercato delle esportazioni italiane si è ridotta sensibilmente, passando dal 12,3 al 10,4 per cento delle importazioni mondiali dall'Eurozona. A questo risultato hanno contribuito principalmente l'andamento negativo delle quote di mercato italiane nei singoli prodotti e mercati di sbocco (effetto competitività di -0,82 punti percentuali) e l'effetto struttura merceologico (-1,09). Tale risultato mostra che anche a confronto con i concorrenti dell'Eurozona, il modello di specializzazione delle esportazioni italiane era orientato verso prodotti in cui la domanda mondiale era poco dinamica. Viceversa, l'effetto geografico è stato positivo (0,27), riflettendo un andamento più favorevole della domanda nei mercati di sbocco verso i quali le esportazioni italiane erano relativamente più orientate, rispetto alla media dell'Eurozona.

Le tendenze recenti appaiono più favorevoli. Nel periodo tra il 2010 e il 2018 la quota italiana sulle importazioni mondiali dall'Eurozona è cresciuta quasi costantemente, recuperando 0,25 punti percentuali. Positivo è stato l'impatto dell'effetto struttura merceologica (0,22), confermando che le tendenze della domanda mondiale sono diventate più favorevoli rispetto alle caratteristiche del modello di specializzazione delle esportazioni italiane.

<sup>6</sup> Anche in questo caso il "mondo" è costituito dai 48 paesi indicati nella nota 5.

Tavola 4 - Analisi *constant-market-shares* della quota dell'Italia sulle importazioni del mondo dall'Eurozona di manufatti

	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2010-2018
<b>Quota di mercato</b>	<b>10,90</b>	<b>11,00</b>	<b>11,33</b>	<b>11,40</b>	<b>11,36</b>	<b>11,05</b>	<b>11,07</b>	<b>11,13</b>	<b>11,18</b>	
variazione assoluta		0,10	0,33	0,06	-0,03	-0,31	0,02	0,06	0,04	0,27
<b>Effetto competitività</b>		<b>-0,02</b>	<b>0,21</b>	<b>-0,03</b>	<b>0,08</b>	<b>-0,13</b>	<b>0,03</b>	<b>0,09</b>	<b>0,03</b>	<b>0,26</b>
<b>Effetto struttura</b>		<b>0,12</b>	<b>0,02</b>	<b>0,09</b>	<b>-0,08</b>	<b>-0,13</b>	<b>-0,01</b>	<b>-0,05</b>	<b>-0,02</b>	<b>-0,06</b>
merceologica		0,10	-0,08	0,08	-0,03	-0,07	0,02	-0,04	-0,02	-0,04
geografica		0,03	0,06	0,04	-0,06	-0,04	-0,03	-0,01	-0,02	-0,03
interazione		-0,02	0,03	-0,05	0,01	-0,02	0,00	0,01	0,04	0,00
<b>Effetto adattamento</b>		<b>0,00</b>	<b>0,10</b>	<b>0,00</b>	<b>-0,03</b>	<b>-0,05</b>	<b>0,00</b>	<b>0,02</b>	<b>0,03</b>	<b>0,07</b>

Fonte: elaborazioni ICE su dati Eurostat e Istituti nazionali di Statistica

L'analisi CMS della quota dell'Italia sulle importazioni del mondo dall'Eurozona di manufatti mostra che nell'ultimo decennio la quota italiana è aumentata di 0,27 punti percentuali. A tale risultato ha contribuito positivamente l'effetto competitività (0,26) e l'effetto adattamento (0,07). Negativo invece l'impatto di struttura merceologico (-0,06). Ciò rivela indirettamente che il contributo positivo dell'effetto struttura merceologica al recupero della quota italiana sulle importazioni mondiali di merci dall'Eurozona, mostrato dalla tavola 3, non riflette le caratteristiche del modello di specializzazione dell'industria manifatturiera italiana, che anzi hanno continuato a svolgere un ruolo negativo, ma deriva essenzialmente dall'andamento negativo dei prezzi delle materie prime, che ha favorito i paesi, come l'Italia, caratterizzati da uno svantaggio comparato in questo settore, anche rispetto alla media dell'Eurozona.

#### Nota metodologica:

Nell'analisi CMS presentata in questo riquadro la formula di scomposizione della variazione di una quota di mercato aggregata è la seguente:

$$S^t - S^{t-1} = EC + ESM + ESG + EIS + EA$$

in cui  $S$  è la quota di mercato aggregata di un paese esportatore e i cinque termini generati dalla sua scomposizione sono:

$$\begin{aligned}
 EC &= \sum_i \sum_j (s_{ij}^t - s_{ij}^{t-1}) w_{ij}^{t-1} \\
 ESM &= \sum_t (p_t^t - p_t^{t-1}) s_t^{t-1} \\
 ESG &= \sum_j (g_j^t - g_j^{t-1}) s_j^{t-1} \\
 EIS &= \sum_i \sum_j (w_{ij}^t - w_{ij}^{t-1}) s_{ij}^{t-1} - ESM - ESG \\
 EA &= \sum_i \sum_j (s_{ij}^t - s_{ij}^{t-1}) (w_{ij}^t - w_{ij}^{t-1})
 \end{aligned}$$

In queste formule il pedice  $j$  si riferisce a ciascuno degli  $m$  paesi che compongono il mercato d'importazione e il pedice  $i$  a ciascuno degli  $n$  beni importati;  $s_{ij}$  è la quota di mercato detenuta dal paese esportatore sulle importazioni del

prodotto *i-mo* da parte del *j-mo* paese;  $w_{ij}$  è il peso relativo delle importazioni del prodotto *i-mo* da parte del *j-mo* paese sul totale delle importazioni mondiali;  $p_i$  il peso del bene *i-mo* sul totale delle importazioni mondiali;  $g_j$  il peso del *j-mo* paese sul totale delle importazioni mondiali.

L'effetto competitività (*EC*) rappresenta la media ponderata delle variazioni delle quote elementari in ognuno dei segmenti mercato-prodotto, a parità di struttura della domanda. Si può dire, quindi, che questa parte della variazione della quota riflette i fattori di prezzo e di qualità che determinano la competitività dei prodotti offerti dal paese esportatore.

L'effetto struttura merceologica (*ESM*) cattura la variazione della quota del paese esportatore dovuta a mutamenti nella sola struttura merceologica della domanda d'importazione (alcuni prodotti acquistano maggior peso a discapito di altri). Questo effetto sarà positivo se i prodotti in cui il paese è maggiormente specializzato (detiene quote relativamente più elevate) acquistano peso sulle importazioni mondiali.

L'effetto struttura geografica (*ESG*) misura quanta parte della variazione della quota di mercato è il riflesso di cambiamenti intervenuti nella struttura geografica delle importazioni mondiali. A parità di tutte le altre condizioni, la quota di mercato aggregata di un paese migliora se i mercati più dinamici sono quelli verso cui maggiormente si orientano le sue esportazioni (in cui quindi detiene quote più elevate).

L'effetto di interazione strutturale (*EIS*) descrive il modo in cui si combinano reciprocamente i cambiamenti della struttura geografica e merceologica della domanda ed è positivo quando, a parità di struttura geografica della domanda, aumenta in ciascun mercato il peso relativo dei prodotti in cui il paese esportatore è specializzato e/o quando, a parità di struttura merceologica della domanda, aumenta in ciascun prodotto l'importanza relativa dei mercati in cui il paese esportatore è relativamente più forte.

Infine, l'effetto di adattamento (*EA*) dipende dalla correlazione tra le variazioni delle quote elementari del paese esportatore e le variazioni dei pesi di ciascun prodotto e mercato sulle importazioni mondiali. Esso cattura quindi la capacità del modello di specializzazione internazionale del paese esportatore di reagire ai cambiamenti intervenuti nella composizione della domanda. In questo senso si può parlare di una misura della flessibilità del sistema.

---

Per ulteriori approfondimenti si rimanda a: Iapadre L. e Memedovic O. (2010), *Industrial Development and the Dynamics of International Specialization Patterns*, UNIDO Research and Statistics Branch, "Working Paper 23/2009", United Nations Industrial Development Organization, Vienna, marzo.

## GLI ANDAMENTI DELLA COMPETITIVITÀ DI PREZZO DELL'ITALIA NEI DIVERSI MERCATI DI SBOCCO DELLE SUE ESPORTAZIONI

di Claire Giordano\*

L'ampliamento degli squilibri esterni di alcuni paesi dell'Area dell'euro osservato dall'avvio dell'Unione Economica e Monetaria (UEM) ha rialimentato il dibattito accademico e istituzionale sulla tematica della misurazione della competitività di prezzo di un paese. Quest'ultima è solitamente approssimata dal tasso di cambio effettivo reale (o indicatore di competitività di prezzo per i membri dell'Area, secondo la terminologia dell'Eurosistema), che cattura l'evoluzione dei prezzi domestici rispetto a quelli medi dei principali concorrenti, espressi in una valuta comune. Per la costruzione di tale indicatore si parte dal tasso di cambio effettivo nominale del paese in questione, una media ponderata dei tassi di cambio nominali bilaterali tra la sua valuta e quella dei concorrenti, dove i pesi rappresentano la rilevanza di questi ultimi nel suo interscambio commerciale; il tasso di cambio effettivo reale è quindi ottenuto deflazionando quello nominale con una misura di prezzo oppure di costo (indice dei prezzi al consumo o dei prezzi alla produzione, deflatore del PIL, costi unitari del lavoro). La Banca d'Italia pubblica mensilmente gli indicatori di competitività di 61 paesi, basati sui prezzi alla produzione dei manufatti venduti sul mercato domestico.<sup>7</sup>

Secondo tali indicatori, tra l'avvio dell'UEM nel 1999 e il 2018 la competitività di prezzo delle imprese italiane è migliorata di due punti percentuali, a fronte di progressi ben più marcati per quelle francesi e tedesche (8,2 e 10,1 punti percentuali, rispettivamente) e di un deterioramento per quelle spagnole di oltre nove punti (tavola 1). L'andamento della competitività è stato tuttavia discontinuo nel tempo per i quattro paesi. Fino all'avvio della crisi finanziaria globale del 2008-09, vi è stato un peggioramento per la Francia e, ancor più, per l'Italia e la Spagna; la Germania ha invece guadagnato competitività, in virtù della dinamica particolarmente favorevole dei suoi prezzi relativi. Dal 2010 la competitività è migliorata per tutti i paesi tranne la Spagna; le imprese italiane hanno segnato un guadagno leggermente maggiore di quelle tedesche grazie all'andamento moderato dei loro prezzi rispetto a quelli dei concorrenti.

---

\* Banca d'Italia, Dipartimento Economia e statistica, Divisione Analisi della bilancia dei pagamenti. Si ringraziano Silvia Fabiani, Alberto Felettigh e Lelio Iapadre per i commenti ricevuti.

<sup>7</sup> Oltre alla loro disponibilità a frequenza mensile, i prezzi alla produzione hanno il pregio di riflettere l'andamento di tutti i costi di produzione di un'impresa (lavoro, capitale, input intermedi); inoltre, i prezzi praticati sul mercato domestico hanno la caratteristica di afferire all'intero spettro di manufatti potenzialmente vendibili sui mercati esteri (i cosiddetti *tradables*), ma che non necessariamente sono ancora esportati (e dunque *traded*). Per la metodologia, simile a quella applicata in altre istituzioni tra cui la Banca Centrale Europea, cfr. A. Felettigh, C. Giordano, G. Oddo e V.

Tavola 1 - La dinamica della competitività di prezzo<sup>(1)</sup> dei quattro maggiori paesi dell'Area dell'euro

Variazioni percentuali su medie annuali; indicatori deflazionati con i prezzi alla produzione dei beni manufatti venduti sul mercato domestico

Paesi	1999-2007	2007-2010	2010-2018	1999-2018
Francia	1,1	-6,0	-3,4	-8,2
Germania	-3,8	-5,7	-0,8	-10,1
Italia	3,9	-4,6	-1,2	-2,0
Spagna	9,3	-1,8	1,9	9,3

<sup>(1)</sup>Un aumento degli indicatori segnala una perdita di competitività prezzo.  
Fonte: Banca d'Italia

Secondo una nuova metodologia introdotta in Felettigh e Giordano (2018),<sup>8</sup> gli indicatori di competitività di prezzo finora descritti si possono calcolare come una media ponderata di due componenti: una finalizzata a misurare la competitività all'importazione, ossia la capacità delle imprese di un paese di competere sul mercato domestico con le produzioni importate; e una tesa a cogliere la competitività all'esportazione, ossia l'abilità di competere con gli altri esportatori nonché con i produttori locali sui mercati di sbocco.<sup>9</sup> L'indicatore di competitività all'esportazione può a sua volta essere calcolato con riferimento a due mercati distinti, quello dell'Area dell'euro e quello esterno all'Area<sup>10</sup>; in entrambi i casi esso misura le pressioni competitive provenienti da tutti i partner commerciali (60 per ogni paese) ma limitatamente allo specifico mercato di riferimento.

Nel complesso del periodo dal 1999 gli andamenti della competitività all'esportazione dei quattro maggiori paesi dell'Area sono stati pressoché bilancia-

Romano, *New indicators to assess price-competitiveness developments in the four largest euro-area countries and in their main trading partners*, "Journal of Economic and Social Measurement", volume 41(3), 2016, pp. 203-235. Gli indicatori sono pubblicati sul sito <https://www.bancaditalia.it/statistiche/tematiche/rapporti-estero/competitivita/index.html>.

<sup>8</sup>A. Felettigh e C. Giordano, *Revisiting prices and markets underlying price-competitiveness indicators*, "Questioni di Economia e Finanza", Banca d'Italia, n. 447, 2018.

<sup>9</sup>I pesi applicati alle due componenti sono, rispettivamente, la quota delle importazioni o delle esportazioni del dato paese *i* sul totale dei suoi flussi commerciali. L'indicatore di competitività all'importazione e quello all'esportazione sono, a loro volta, medie ponderate dei tassi di cambio nominali bilaterali tra la valuta del paese *i* e quella dei suoi concorrenti. I pesi del primo indicatore sono dati dalla quota delle importazioni da ciascun concorrente *j* sul totale delle importazioni del paese *i*. I pesi dell'indicatore di competitività all'esportazione sono più articolati in quanto riflettono sia la concorrenza diretta subita dal paese *i* dai produttori locali di un dato mercato *k* (misurata, come è prassi in letteratura, dalla somma del valore aggiunto manifatturiero e delle importazioni nette, quale approssimazione della produzione lorda manifatturiera consumata localmente) sia la concorrenza indiretta esercitata dagli altri esportatori *j* sempre sul mercato *k* (misurata dalla quota di esportazioni di ciascun concorrente *j* nel mercato *k* sul totale delle loro esportazioni).

<sup>10</sup>Più tecnicamente, la media ponderata sottostante l'indicatore di competitività all'esportazione richiamata nella nota precedente viene calcolata, dopo opportune trasformazioni algebriche, selezionando come mercati *k* solo quelli dell'Area o quelli esterni all'Area, rispettivamente.

ti sui due mercati di sbocco (tavola 2); in particolare, l'Italia ha guadagnato 1,1 punti percentuali sul mercato intra-Area e 1,9 su quello esterno. Gli sviluppi per sotto-periodo sono stati tuttavia disomogenei, tra paesi e sui due mercati. Prima dello scoppio della crisi finanziaria globale, tutti i paesi tranne la Germania hanno perso competitività sul mercato esterno all'Area; la competitività intra-Area è peggiorata per l'Italia e soprattutto per la Spagna, a fronte di miglioramenti per la Francia e, in particolare, per la Germania. Dal 2010 tutti i paesi hanno guadagnato competitività sia sul mercato extra-Area sia su quello dell'Area, ad eccezione della Spagna che ha continuato ad accumulare perdite su entrambi; in particolare, l'Italia ha guadagnato lievemente più della Germania, soprattutto nel mercato dell'Area.

Tavola 2 - La dinamica della competitività di prezzo<sup>(1)</sup> dei quattro maggiori paesi dell'Area dell'euro disaggregata per mercato

Variazioni percentuali su medie annuali; indicatori deflazionati con i prezzi alla produzione dei beni manifatturati venduti sul mercato domestico

Paesi	Competitività all'importazione				Competitività all'esportazione nel mercato dell'Area dell'euro				Competitività all'esportazione nel mercato esterno all'Area dell'euro			
	1999-2007	2007-2010	2010-2018	1999-2018	1999-2007	2007-2010	2010-2018	1999-2018	1999-2007	2007-2010	2010-2018	1999-2018
Francia	0,2	-4,8	-3,5	-7,9	-1,4	-5,0	-3,2	-9,4	5,4	-9,2	-3,3	-7,5
Germania	-5,1	-4,8	-0,8	-10,3	-5,6	-3,8	-0,5	-9,6	-0,7	-8,0	-1,1	-9,7
Italia	2,9	-3,9	-1,3	-2,4	2,4	-2,5	-0,9	-1,1	7,1	-7,3	-1,2	-1,9
Spagna	9,2	-1,3	1,7	9,6	7,2	-0,6	2,2	8,9	13,2	-4,9	2,0	9,8

<sup>(1)</sup>Un aumento degli indicatori segnala una perdita di competitività prezzo.

Fonte: Banca d'Italia

In conclusione, mentre negli anni precedenti la crisi finanziaria globale l'Italia ha perso competitività di prezzo in misura significativa rispetto ai suoi due maggiori concorrenti, Francia e Germania, soprattutto sul mercato dell'Area<sup>11</sup>, dal 2010 l'andamento favorevole dei prezzi relativi ha reso più competitive le nostre imprese, restringendo così il divario accumulato in particolare rispetto a quelle tedesche.

<sup>11</sup> La perdita di competitività di prezzo dell'Italia nel periodo 1999-2007 ha contribuito a rallentare le sue esportazioni di merci, soprattutto nel mercato dell'Area, a parità degli altri fattori; per contro, il recupero post-2010 le ha significativamente stimolate, come documentato nei seguenti due lavori: M. Bugamelli, S. Fabiani, S. Federico, A. Felettigh, C. Giordano e A. Linarello, *Back on Track? A Macro-Micro Narrative of Italian exports*, "Italian Economic Journal", volume 4, 2018, pp. 1-31; S. Fabiani, A. Felettigh, C. Giordano e R. Torrini, *Making room for new competitors. A comparative perspective on Italy's exports in the euro-area market*, "Questioni di Economia e Finanza", Banca d'Italia, 2019, in corso di pubblicazione.

### 2.3 LE IMPORTAZIONI

Anche le importazioni di beni e servizi hanno rallentato nel 2018; quelle di beni sono cresciute del 2,3 per

cento in volume (5,1 nel 2017) e quelle di servizi del 2,5 per cento (7,0 per cento nel 2017).

Tavola 2.8 - Le Importazioni<sup>(1)</sup>

Beni	2015	2016	2017	2018
<b>Milioni di euro</b>	<b>354.876</b>	<b>352.347</b>	<b>385.389</b>	<b>407.831</b>
Var. percentuali	3,7	-0,7	9,4	5,8
Prezzi delle importazioni <sup>(2)</sup>	-4,3	-4,3	4,1	3,5
Importazioni: variazioni dei volumi	8,4	3,7	5,1	2,3
Importazioni Cif, valori doganali (milioni di euro)	353.474	366.535	385.083	393.853
Servizi				
<b>Milioni di euro</b>	<b>91.458</b>	<b>94.108</b>	<b>102.647</b>	<b>106.160</b>
Var. percentuali	5,2	2,9	9,1	3,4
Prezzi delle importazioni <sup>(2)</sup>	4,8	-0,3	1,9	0,9
Importazioni: variazioni dei volumi	0,4	3,2	7,0	2,5

<sup>(1)</sup> Dati di contabilità

<sup>(2)</sup> Deflatori impliciti.

Fonte: elaborazioni ICE su dati Istat

La crescita dei volumi importati dall'Italia è stata meno intensa rispetto alla media dell'Area dell'euro (rispettivamente 2,3 e 3,1 per cento), mentre i prezzi delle importazioni sono cresciuti più in Italia (2,9 per cento) che nell'Area dell'euro (2,3 per cento).

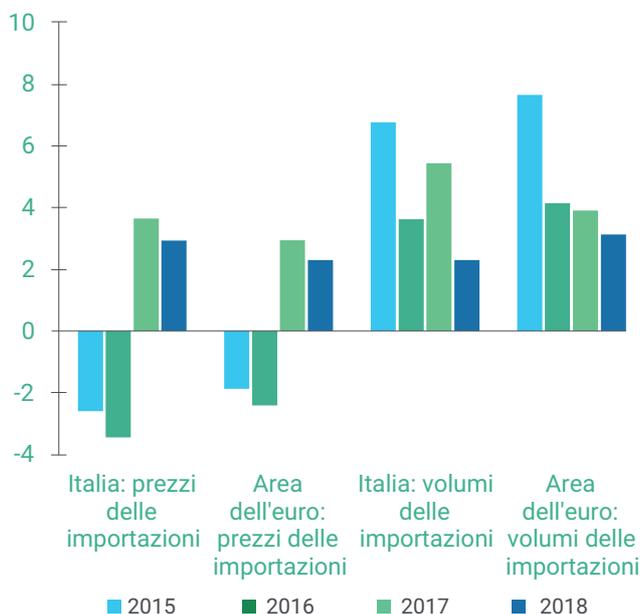
### 2.4 IL COMMERCIO ESTERO PER CLASSI DI DESTINAZIONE ECONOMICA DEI BENI

Nel 2018 i volumi esportati sono lievemente aumentati per il raggruppamento dei beni di consumo (0,4 per cento) e dei prodotti intermedi (0,9 per cento), sono diminuiti per i raggruppamenti dei beni strumentali ed energetici (rispettivamente -1,2 e -5,2 per cento). I prezzi dei beni esportati sono rimasti pressoché invariati per i beni di consumo (0,4 per cento) e per quelli strumentali (0,5 per cento), mentre sono aumentati per i prodotti intermedi (2,7 per cento) e, soprattutto, per quelli energetici (19,5 per cento).

Per quanto riguarda le importazioni, i volumi importati sono cresciuti nei comparti dei beni di consumo (3,7 per cento) e dei beni intermedi (2,1 per cento); sono rimasti pressoché stabili per i beni strumentali (-0,1 per cento) mentre sono diminuiti nel raggruppamento dei beni energetici (-2,2 per cento). I prezzi all'import dei prodotti energetici hanno subito un incremento consistente (20,4 per cento). Seppur con minore intensità, anche i prezzi dei prodotti intermedi importati sono aumentati (1,6 per cento); quelli dei beni strumentali sono rimasti pressoché stabili (0,4 per cento) mentre sono diminuiti quelli relativi ai beni di consumo (-1,1 per cento).

Grafico 2.12 - Importazioni di beni e servizi in Italia e nell'Area dell'euro

Variazioni percentuali sull'anno precedente dei volumi e dei prezzi<sup>(1)</sup> delle importazioni, base 2010

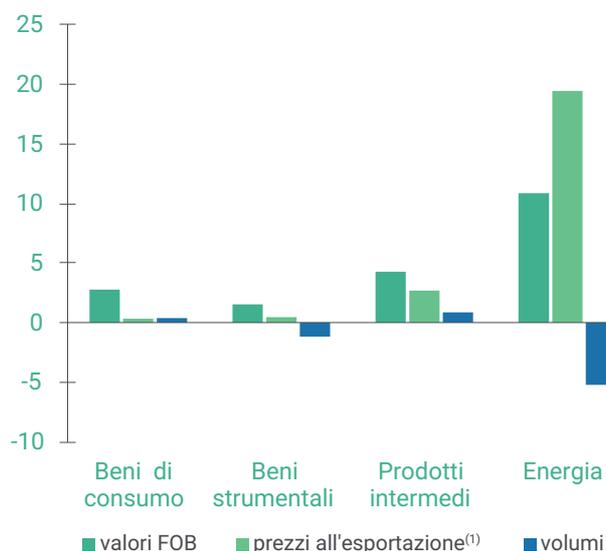


<sup>(1)</sup> Deflatori impliciti di contabilità nazionale

Fonte: elaborazioni ICE su dati Eurostat

Grafico 2.13 - Esportazioni dell'Italia per principali categorie merceologiche, 2018

Variazioni percentuali sull'anno precedente

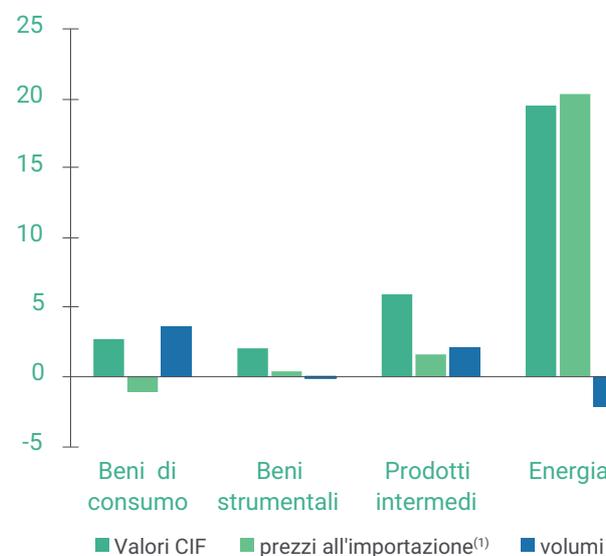


<sup>(1)</sup> Indici dei prezzi alla produzione sul mercato estero, base 2010

Fonte: elaborazioni ICE su dati Istat

Grafico 2.14 - Importazioni dell'Italia per principali categorie merceologiche, 2018

Variazioni percentuali sull'anno precedente

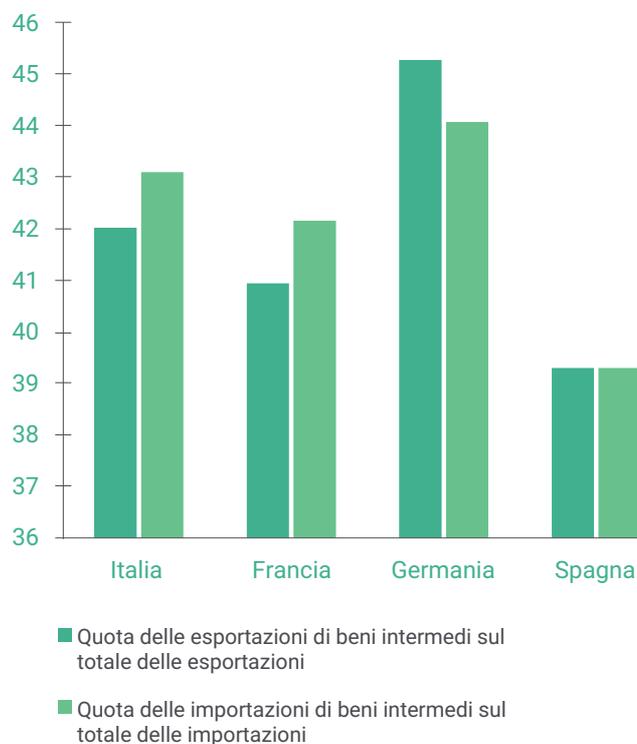


<sup>(1)</sup> Indici dei prezzi all'importazione dei prodotti industriali, base 2010

Fonte: elaborazioni ICE su dati Istat

L'incidenza dei beni intermedi lavorati, riguardanti cioè parti e componenti al netto delle materie prime<sup>12</sup>, sul totale delle esportazioni e delle importazioni è significativa per i principali paesi dell'Eurozona (grafico 2.15). In Italia e in Francia la quota dei beni intermedi sul totale delle importazioni ha superato la corrispondente quota dal lato delle esportazioni; suggerendo che i due paesi possano essere considerati "a valle" nelle catene del valore globale. Viceversa, la Germania presenta un'incidenza dei beni intermedi lavorati sui flussi di scambio più elevata per le esportazioni che per le importazioni e può essere pertanto considerata "a monte" nelle catene produttive internazionali. La Spagna si pone in una posizione intermedia: le quota dei beni intermedi sul totale delle esportazioni è pressoché uguale a quella dal lato delle importazioni.

Grafico 2.15 - Quota di esportazioni e importazioni di beni intermedi lavorati sul totale delle esportazioni e delle importazioni, 2018

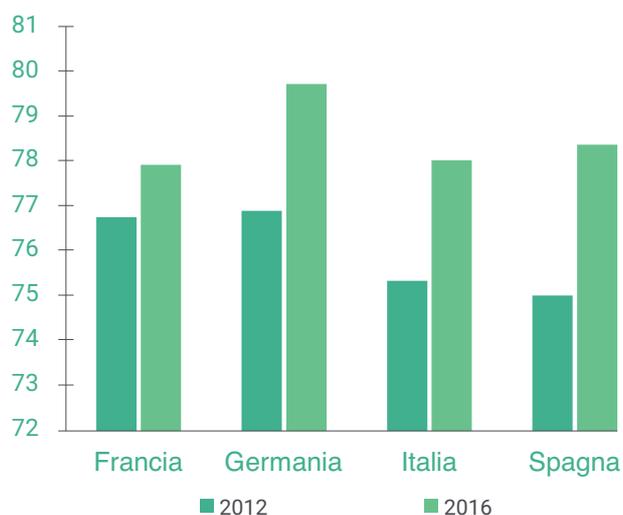


Fonte: elaborazioni ICE su dati GTA

<sup>12</sup> Per svolgere l'analisi è stata usata la classificazione BEC (Broad Economic Categories) rev. 5 delle Nazioni Unite, replicando l'impostazione adottata nel Rapporto UNCTAD (2015) che distingue tra beni intermedi lavorati (*processed intermediates*) e materie prime (*primary intermediates*).

Tra il 2012 e il 2016 (ultimo anno per il quale sono disponibili i dati) la componente domestica del valore aggiunto incorporato nelle esportazioni è cresciuta in tutti i principali paesi dell'Eurozona. L'aumento maggiore è stato realizzato dalla Spagna (78,4 per cento nel 2016 da 75 nel 2012). In Germania e in Italia il peso della componente domestica sul valore aggiunto esportato si è attestata rispettivamente a 79,7 e 78 per cento nel 2016 (da 76,9 e 75,3 per cento nel 2012).

Grafico 2.16 - Componente domestica del valore aggiunto incorporato nelle esportazioni. Anni 2012-2016



Fonte: elaborazioni ICE su dati Tiva



## Capitale intangibile e partecipazione alle catene globali del valore: la posizione dell'Italia

di Cecilia Jona Lasinio\* e Valentina Meliciani\*\*

Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT) e la rivoluzione digitale hanno fortemente trasformato il modo di produrre e scambiare beni e servizi e hanno reso possibile la frammentazione internazionale della produzione in catene globali del valore (CGV) (Baldwin e López-Gonzalez, 2015). Allo stesso tempo le nuove tecnologie hanno permesso la crescita e l'internazionalizzazione di servizi ad alta intensità di conoscenza e hanno messo il capitale intangibile al centro degli studi sulla produttività e sulla crescita economica. Lo scopo di questo lavoro è riflettere sulla relazione tra capitale intangibile in senso ampio (ricerca e sviluppo, design, training, capitale organizzativo e brand) e partecipazione alle catene globali del valore, mostrando alcuni dati che evidenziano un legame stretto tra questi due fenomeni.

Al fine di analizzare la relazione tra capitale intangibile e partecipazione alle catene globali del valore, si utilizzano i dati INTAN Invest per misurare il capitale intangibile (per la metodologia si veda Corrado et al., 2013) e i dati Trade in Value Added (TIVA) dell'OCSE per misurare la partecipazione. In particolare, seguendo Koopman et al. (2014) il grado di partecipazione è misurato come la somma tra il valore aggiunto estero incorporato nelle esportazioni domestiche (partecipazione *backward*) e il valore aggiunto domestico incorporato nelle esportazioni estere (partecipazione *forward*); la variabile è poi standardizzata per le ore lavorate. Infine, per misurare il grado di appropriazione di valore nelle CGV si utilizza l'indicatore proposto da Banga (2013) dato dal rapporto tra la partecipazione *forward* e quella *backward*. L'analisi include undici paesi europei (Austria, Belgio, Germania, Danimarca, Spagna, Finlandia, Francia, Italia, Paesi Bassi, Svezia e Regno Unito) nel periodo 1995-2011.

Dalla ricerca emerge che sia nella manifattura sia nei servizi alle imprese, i paesi che investono di più in capitale intangibile partecipano maggiormente alle catene globali del valore. Inoltre, tutte le attività intangibili (R&S, formazione, disegno industriale, brand, capitale organizzativo) sono associate positivamente alle due modalità di partecipazione (*forward* e *backward*), anche se la relazione sembra essere più stretta con la partecipazione *forward*.

È stata stimata una regressione del capitale intangibile sull'appropriazione di valore aggiunto nelle CGV per lo stesso campione di undici paesi europei per il periodo 1995-2011 (tavola 1), secondo la seguente equazione:

$$\ln CGV_{i,c,t} = \alpha_1 \ln K_{i,c,t}^{Intgs} + \alpha_2 \ln K_{i,c,t}^{ICT} + \alpha_3 \ln K_{i,c,t}^{Non\ ICT} + \alpha_4 \ln X_{i,c,t} + \delta_t + \gamma_i + \varepsilon_{c,i,t} \quad (1)$$

dove

c=paese (11 paesi europei), i=settore (manifattura e totale servizi di mercato), t=tempo (1995, 2000, 2005, 2008-2011), CGV è una misura di appropriazione di valore nelle CGV (il rapporto tra il valore aggiunto domestico nelle esportazioni estere e il valore aggiunto estero nelle esportazioni domestiche),  $K_{i,c,t}^{Intgs}$  è il capitale intangibile con s=Totale, R&S, Formazione, Disegno industriale, *Brand*, Capitale organizzativo;  $K_{i,c,t}^{ICT}$  è il capitale ICT,  $K_{i,c,t}^{Non\ ICT}$  è il capitale tangibile; X sono le altre variabili di controllo (imposta sul reddito delle imprese, popolazione, grado di regolamentazione nel mercato dei prodotti, spesa pubblica in istruzione in rapporto al PIL);  $\delta_t$  e  $\gamma_i$  sono dummy di tempo e settore. Le variabili di capitale sono rapportate alle ore lavoro. A causa di problemi di collinearità i diversi asset intangibili sono introdotti nella regressione separatamente.

I risultati mostrano che il capitale intangibile contribuisce positivamente all'appropriazione di valore nelle CGV e questo vale sia per la ricerca e sviluppo che per le altre attività intangibili. Tuttavia, non tutte le attività contribui-

\* Istat e LUISS Guido Carli. \*\* LUISS Guido Carli.

scono allo stesso modo: gli effetti maggiori si riscontrano per la formazione e per il capitale organizzativo, mentre il brand non è significativo e il disegno industriale contribuisce negativamente. Il ruolo fondamentale del capitale organizzativo conferma l'importanza dei modelli di governance per estrarre valore nelle CGV (Gereffi et al., 2005) ed è coerente con i risultati di Bloom e Van Reenen (2007) sugli effetti positivi delle pratiche manageriali sulla produttività totale dei fattori.

Tavola 1 - Le determinanti dell'appropriazione di valore nelle Catene Globali del Valore

Variabile dipendente: Rapporto tra valore aggiunto domestico nelle esportazioni estere e valore aggiunto estero nelle esportazioni domestiche (ln)	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)	(7)	(8)
Totale capitale intangibile per ora lavorata (ln)	0.127**							
	(0.057)							
Ricerca e sviluppo per ora lavorata (ln)		0.085***		0.086*				
		(0.030)		(0.044)				
Altri intangibili per ora lavorata (ln)			0.185**	-0.004				
			(0.083)	(0.119)				
Training per ora lavorata (ln)					0.268***			
					(0.064)			
Pubblicità e marketing per ora lavorata (ln)						-0.112		
						(0.096)		
Disegno industriale per ora lavorata (ln)							-0.158**	
							(0.071)	
Capitale organizzativo per ora lavorata (ln)								0.197***
								(0.043)
Capitale ICT per ora lavorata (ln)	-0.375***	-0.286***	-0.403***	-0.284***	-0.400***	-0.220**	-0.216***	-0.419***
	(0.067)	(0.044)	(0.074)	(0.074)	(0.063)	(0.092)	(0.068)	(0.065)
Capitale tangibile per ora lavorata (ln)	0.302***	0.273***	0.269***	0.274***	0.123*	0.361***	0.373***	0.261***
	(0.052)	(0.050)	(0.058)	(0.057)	(0.070)	(0.051)	(0.047)	(0.051)
Aliquota di imposta per le imprese	0.002	0.001	0.001	0.001	0.002	0.005	0.004	0.001
	(0.007)	(0.006)	(0.007)	(0.006)	(0.007)	(0.007)	(0.006)	(0.007)
Popolazione (ln)	0.232***	0.206***	0.217***	0.206***	0.206***	0.232***	0.254***	0.233***
	(0.030)	(0.030)	(0.030)	(0.030)	(0.029)	(0.033)	(0.034)	(0.028)
Spesa pubblica in istruzione in rapporto al PIL (ln)	0.815***	0.817***	0.744***	0.816***	0.560***	0.641***	0.657***	0.653***
	(0.207)	(0.222)	(0.204)	(0.224)	(0.208)	(0.228)	(0.221)	(0.183)
Grado di regolamentazione del mercato dei prodotti	-0.575***	-0.536***	-0.532***	-0.538***	-0.378***	-0.674***	-0.682***	-0.456***
	(0.101)	(0.095)	(0.105)	(0.108)	(0.108)	(0.112)	(0.106)	(0.093)
Osservazioni	92	82	92	82	92	92	92	92

\*\*\* p<0,01; \*\* p<0,05; \* p<0,1. Errori standard in parentesi. La regressione contiene anche dummy settoriali e di periodo.

Fonte: elaborazioni delle autrici

### La posizione dell'Italia nel contesto internazionale

L'economia italiana sta sperimentando notevoli difficoltà ad adattarsi ai mutamenti radicali che hanno caratterizzato l'economia mondiale dagli anni novanta a oggi. La riduzione dei costi di trasporto, l'accesso ai mercati internazionali delle economie emergenti a basso costo del lavoro, e la diffusione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione hanno fortemente aumentato la pressione competitiva sui produttori italiani, tanto nel mercato nazionale quanto su quello globale. Solitamente la maggiore propensione all'integrazione internazionale caratterizza principalmente selezionati gruppi di imprese di medio-grandi dimensioni con elevate dotazioni di capitale innovativo. La gran parte del tessuto produttivo italiano è invece caratterizzata da piccole dimensioni, forte staticità, scarsa propensione all'innovazione e con un orientamento prevalente verso il mercato domestico.

In questa sezione si evidenzia la posizione dell'economia italiana nella produzione globale rispetto a Francia, Germania e Spagna esaminando la partecipazione *forward* e l'intensità degli investimenti intangibili negli anni 2005-2015 in base agli ultimi dati disponibili.

Il tasso di variazione percentuale della partecipazione *forward* per i quattro paesi considerati evidenzia una dinamica sostanzialmente simile nel periodo precedente la crisi finanziaria culminata nel picco negativo del 2009 (grafico 1). Negli anni successivi alla crisi, si nota una ripresa generalizzata della partecipazione, benché con ritmi differenziati tra paesi. L'Italia, in particolare, dopo un breve recupero, mostra un rallentamento relativamente più ampio rispetto agli partner europei.

Grafico 1 – Partecipazione *forward*  
Variazioni percentuali annue, 2005-2015

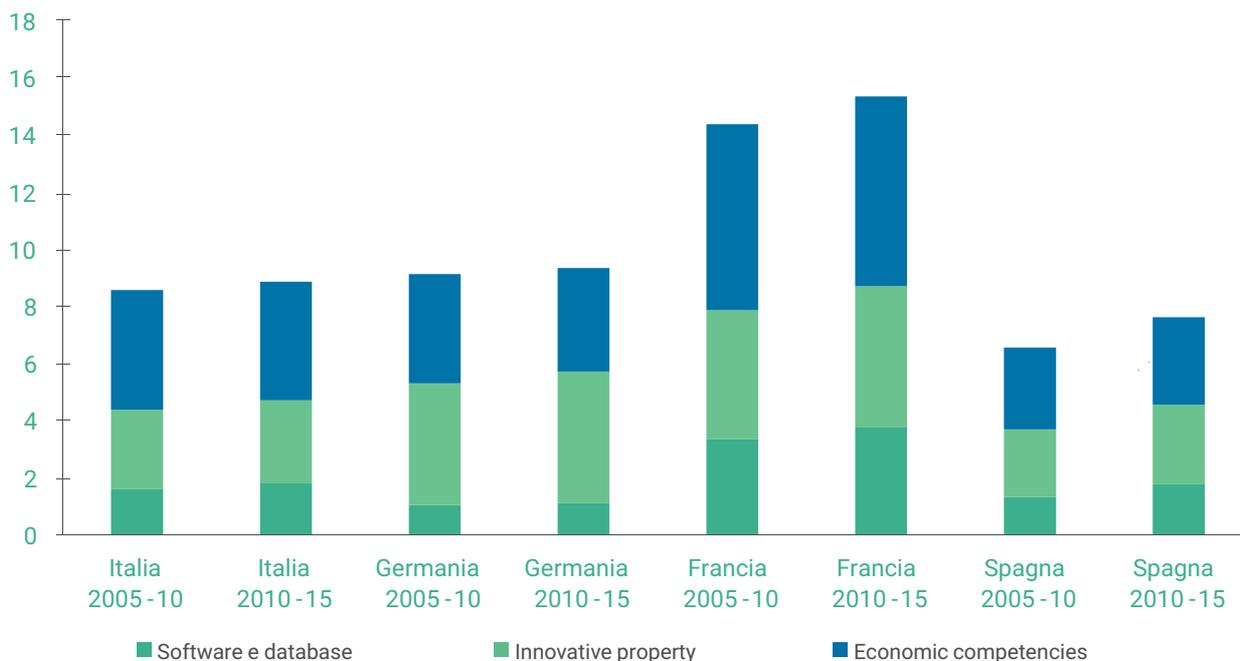


Fonte: Elaborazioni ICE su dati TiVA

Per caratterizzare maggiormente la posizione dell'Italia nelle CGV diventa rilevante analizzare la sua dotazione di capitale intangibile (innovativo) rispetto ai principali partner europei. Le quote degli investimenti intangibili si possono rappresentare rispetto al valore aggiunto nella media degli anni 2005-2010 e 2010-2015 (grafico 2), evidenziando anche la composizione nelle tre tipologie di investimenti che comprendono gli asset esaminati nella sezione 3: *software e database*, *innovative property* (che include ricerca e sviluppo, e design) ed *economic competencies* (che comprende training, capitale organizzativo e brand).

Grafico 2 – Investimenti in beni intangibili

Quote sul valore aggiunto



Fonte: Elaborazioni ICE su dati INTAN Invest

La quota complessiva di investimenti intangibili risulta relativamente stabile nei due periodi considerati in Germania, in leggera crescita in Italia e in aumento in Francia e Spagna. La spesa in *economic competencies* rappresenta la componente più rilevante in tutti i paesi e in particolare in Francia (circa il 6,5 per cento del totale del valore aggiunto), seguita da *innovative property* (tra il 2,8 per cento e il 4,5 per cento in media) e infine da *software e database* (tra 1,1 per cento e 1,8 per cento ad eccezione della Francia con il 3,6 per cento in media). I dati evidenziano il divario nella spesa in investimenti intangibili di Italia e Spagna (8,8 per cento e 7,1 per cento rispettivamente nella media del periodo complessivo) rispetto a Germania (9,2 per cento) e Francia (15 per cento) che registrano, coerentemente con l'esistenza di una correlazione positiva con la partecipazione alle CGV, anche tassi di crescita della partecipazione *forward* relativamente più elevati, in particolare negli anni successivi alla crisi finanziaria.

### Conclusioni

In sintesi, è possibile affermare che la dotazione di capitale innovativo è un fattore chiave sia per la partecipazione alle CGV, sia per beneficiare dei vantaggi competitivi che ne derivano. In particolare, la partecipazione alle CGV attraverso forme più complesse potrebbe essere notevolmente premiante per le imprese italiane, che attraverso una maggiore integrazione internazionale fondata prevalentemente sulla dotazione di capitale innovativo potrebbero ridurre il forte divario di produttività con gli altri paesi europei e competere con profitto nel mercato globale.

### Riferimenti bibliografici

- R. Baldwin e J. López-Gonzalez, *Supply-Chain Trade: A Portrait of Global Patterns and Several Testable Hypotheses*, "The World Economy", 38, 2015, pp. 1682-1721.
- R. Banga, *Measuring value in global value chains*, Background paper n. RVC-8, UNCTAD.
- "Review of Income and Wealth", 85, 2013, pp. 661–685.
- C. Corrado, J. Haskel, C. Jona-Lasinio e M. Iommi, *Innovation and intangible investment in Europe, Japan and the United States*, "Oxford Review of Economic Policy", 29, 2013, pp. 261-286.
- C. Corrado, J. Haskel e C. Jona-Lasinio, *Knowledge Spillovers, ICT and Productivity Growth*, "Oxford Bulletin of Economics and Statistics", 79, 2017.
- C. Jona Lasinio, e V. Meliciani, "Productivity Growth and International Competitiveness: Does Intangible Capital Matter?" *Intereconomics: Review of European Economic Policy*, Springer; German National Library of Economics; Centre for European Policy Studies (CEPS), vol. 53(2), 2018, pp. 58-62.
- R. Koopman, Z. Wang e S-J. Wei, *Tracing Value-Added and Double Counting in Gross Exports*, *American Economic Review*, 104, 2014, pp. 459-94.
- J. López-Gonzalez, V. Meliciani e M. Savona, *When Linder meets Hirschman: inter-industry linkages and global value chains in business services*, "Industrial and Corporate Change", online doi: 10.1093/icc/dtz023, 2019.
- Organizzazione Mondiale del Commercio, *The Rise of Global Value Chains*, World Trade Report, 2014.